

# **MUTAMENTO E RICERCA DI EQUILIBRI NELLA POLITICA STATUNITENSE**

## **Il populismo “di sinistra” di Bernie Sanders**

(Prospettiva Marxista – settembre 2019)

Nel precedente articolo abbiamo visto come il sistema politico americano sia un sistema duttile, capace di recepire in maniera abbastanza rapida il cambiamento nei rapporti di forza tra frazioni borghesi. Inoltre abbiamo avuto modo di sottolineare come, a nostro avviso, l'affermazione di Donald Trump sia da riferirsi non tanto a dei mutati rapporti di forza tra frazioni borghesi “regionalizzate”, e quindi una vittoria generata dall'affermarsi del Sud del Paese nei confronti dei declinanti Stati del Nord e della zona dei Grandi Laghi, quanto bensì al dispiegarsi degli effetti generati da particolari fenomeni sociali. Fenomeni, legati alla dinamica del mercato mondiale, che hanno prodotti negli Stati Uniti una marcata polarizzazione della ricchezza.

Frazioni borghesi si sono impoverite e cercano di esprimere con maggior vigore istanze che fino a ieri risultavano inascoltate, così come si è impoverita la classe operaia, ma quest'ultima, a differenza della classe padronale, oggi non è in grado di esprimersi come soggetto politico.

La classe dominante però, in quanto tale, non può non governare, o almeno tentare di governare, i fenomeni sociali, pena trovarsi di fronte problematiche sociali di difficile soluzione. Una classe operaia che subisce costantemente un processo di impoverimento, alla lunga può generare situazioni che non possono più essere governate soltanto con la repressione, ma necessitano interventi correttivi che vadano nel senso di una redistribuzione del reddito. Se poi tali interventi riescano ad andare a buon fine, questo è un altro discorso, in quanto il tutto si inserisce all'interno della dinamica di scontro e lotta tra frazioni borghesi, tra particolari e ciechi interessi.

È da questo peculiare contesto che possono emergere delle correnti borghesi che hanno interesse a contrastare i processi di eccessiva polarizzazione della ricchezza, puntando ad una sua più equa distribuzione. Possiamo definire queste correnti come l'espressione di una “borghesia illuminata” che vede per tempo il manifestarsi di determinati fenomeni sociali che possono generare importanti problematiche sociali.

Su *la Repubblica* del 19 agosto, Luca Pagni riporta la notizia dell'iniziativa di duecento aziende statunitensi che hanno costituito il *Business Roundtable*, una sorta di tavola rotonda con lo scopo di mettere mano alle teorie iperliberiste, quelle alla Milton Friedman, per intenderci, dove gli interessi degli azionisti dovevano venire prima di tutto, sempre e comunque: «*Duecento tra le principali aziende di Wall Street e colossi finanziari – da Jp Morgan ad Amazon, da BlackRock a General Motors – hanno reso pubblico un documento in cui sostengono che per creare valore di lungo periodo, le aziende non devono solo portare dividendi ai propri azionisti, costi quel che costi. L'attenzione al profitto deve rimanere, ma dovrà essere solo una delle linee guida: d'ora in avanti i manager devono considerare anche l'impatto sull'ambiente e sulle comunità locali, i rapporti corretti con i fornitori, il rispetto dei consumatori e le condizioni offerte ai propri dipendenti*». Il capitalismo deve diventare un “capitalismo inclusivo” e un grande gruppo privato deve occuparsi attivamente di tutti quelli che sono interessati dalle sue attività.

In questo senso, anche se è molto prematuro poter affermare che tali iniziative possano effettivamente avere in futuro dei risvolti concreti di un certo peso, negli Stati Uniti qualcosa comincia a muoversi, anche all'interno di entrambi i principali partiti politici. In questo contesto il populismo “di destra” di Trump e quello “di sinistra” di Bernie Sanders registrano diversi punti di convergenza, con dei distinguo non indifferenti sulle modalità di redistribuzione della ricchezza.

Trump, con l'ultima legge denominata *Tax cuts and Jobs act* del 2017, ha di fatto

realizzato una flat tax che si ha redistribuito il reddito interno, ma finanziando il tutto con l'aumento del debito pubblico. Inoltre questa riforma è andata a beneficio dei redditi medio-alti, colpendo ulteriormente i redditi bassi e quindi ampi strati di classe operaia. Stando ai dati statistici del 2018 relativi all'economia statunitense, a fronte di una crescita del Pil pari al 2,9%, i salari, tranne quelli dei manager, sono cresciuti, sull'anno precedente, soltanto dello 0,7%. Anche il tasso di crescita degli investimenti risulta contenuto, toccando quota 2,7%. Ciò che invece è sensibilmente aumentato è il cosiddetto *buybacks*, ovvero quando le aziende ricomprano le proprie azioni. Nel 2018 le imprese americane in tesaurizzazione hanno speso ben 800 miliardi di dollari. Per il 2019 secondo le stime si dovrebbe toccare quota 1.000 miliardi. Quindi il risultato immediato della riforma fiscale è stato un forte aumento nella spesa privata improduttiva.

Per Sanders la legge voluta fortemente da Trump è una massiccia revisione del codice fiscale e delle priorità di spesa e una manna per i più ricchi a spese di tutti gli altri.

Recentemente però, da parte dell'attuale Amministrazione, sarebbero al vaglio delle riforme che dovrebbero andare nel senso di una maggiore equità fiscale, anche se a ben vedere in realtà paiono essere iniziative che alla fine vengono finanziate, indirettamente, dalla stessa classe operaia che, in virtù di una riduzione di tasse e quindi di un aumento della propria busta paga, si vede ridotta ulteriormente una quota del proprio welfare statale.

Il *Sole 24 Ore* del 20 agosto riporta la notizia che la Casa Bianca starebbe studiando un pacchetto di riforme per rivitalizzare la crescita e bloccare sul nascere l'eventuale recessione, prevista da alcuni economisti intorno al 2021, dando una scossa ai consumi interni. L'iniziativa maggiormente significativa è un taglio temporaneo delle tasse sul lavoro dipendente. Questa proposta andrebbe ad incidere su quella che viene definita *payroll tax*, una tassa federale che grava per circa il 6% sulla busta paga dei lavoratori dipendenti. Nel bilancio statale complessivo però queste tasse vengono utilizzate per finanziare programmi di assistenza previdenziale e sanitaria come il Social Security ed il Medicare. In passato è stato il presidente democratico Barack Obama, dal 2011 al 2013, a tagliare la *payroll tax*, portandola intorno al 4%.

E qui arriviamo al "Sanders pensiero". Come anticipato in precedenza, il populismo "di destra" e quello "di sinistra", pur essendo divergenti sulle modalità e sui destinatari di una revisione della distribuzione della ricchezza, dove Trump tende a dare maggiore rilievo agli interessi privati dei ceti medio-alti ed alle aziende, mentre Sanders punta ad una maggiore equità fiscale soprattutto nei confronti della classe operaia, in realtà hanno diversi punti in comune, tra cui l'approccio nei confronti dei trattati commerciali e il rapporto con la Cina.

Stando a quanto riportato dal libro *Our Revolution: A Future to Believe In* (pubblicato nel novembre 2016 da Thomas Dunne Books), secondo Sanders le aziende traggono innumerevoli vantaggi dall'avere sede in America, utilizzando infrastrutture finanziate dai contribuenti, accedendo ad una forza lavoro qualificata e produttiva, utilizzando numerosi servizi governativi e molto altro ancora. Gli imprenditori americani sono orgogliosi del fatto che le loro imprese siano americane, ma questo solo fino a quando non è il momento di pagare la loro giusta quota di tasse. E i peggiori in tal senso sarebbero le banche di Wall Street. Nel 2008, il Congresso ha finanziato un salvataggio di 700 miliardi di dollari, pagati dai contribuenti americani. E la Federal Reserve ha dato alle istituzioni finanziarie 16 miliardi di dollari in prestiti praticamente a tasso zero.

Ma solo due anni dopo, in un momento in cui la nazione stava soffrendo di un enorme deficit, creato dalla recessione che Wall Street stessa avrebbe causato, le principali istituzioni finanziarie hanno fatto tutto il possibile per evitare di pagare le tasse americane, tra le altre cose, creando società di comodo nelle Isole Cayman e in altri paradisi fiscali.

Quindi per Sanders, le imprese americane, ma soprattutto la frazione della borghesia finanziaria, quando si tratta di dover pagare le tasse, e quindi agire sulla redistribuzione della ricchezza, smettono di avere "l'orgoglio di essere americani" e preferiscono cercare altri lidi, da questo punto di vista maggiormente accoglienti.

Sempre secondo Sanders, e in questo è molto simile agli slogan di Trump, i posti di lavoro

americani non devono più essere le esportazioni numero uno del Paese. Per Sanders, che riporta i dati del *Peterson Institute for International Economics*, il 39% della crescita della disuguaglianza salariale negli Stati Uniti è attribuibile ai suoi disastrosi accordi commerciali, tra cui l'ex Nafta. Il libero commercio (per il senatore democratico in realtà non così tanto libero) ha contribuito ad aumentare la disuguaglianza di reddito degli Stati Uniti.

Gli operai delle fabbriche statunitensi che perdono il proprio posto di lavoro per trovare un nuovo impiego sono tipicamente costretti a subire significativi tagli di paga. Tre su cinque lavoratori manifatturieri licenziati a vario titolo che sono stati riassunti, stando ai dati del 2014, hanno portato a casa stipendi più bassi, e uno su tre ha perso più del 20% del proprio reddito.

Per Sanders bisogna invertire questa tendenza. In tal senso non solo è necessario sconfiggere il TPP, accordo voluto da Obama, ma è fondamentale rinegoziare tutti gli accordi commerciali, che per Sanders sono di fatto falliti, compresi il NAFTA, il PNTR con la Cina e altri patti commerciali esistenti. In questo il Tycoon lo ha di certo anticipato e di fatto superato, visto che durante il suo mandato presidenziale ha rivisto la quasi totalità degli accordi commerciali citati.

Stando alle dichiarazioni del dibattito per le primarie democratiche del 2016, Sanders ha affermato che non crede nel libero scambio, soprattutto se si pensa che questo sia in grado di generare nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti. Crede nel commercio equo e solidale che funziona per la classe media e le famiglie operaie, non solo per le grandi multinazionali. Dà un giudizio globalmente positivo sull'ex presidente Obama, ma gli rinfaccia l'accordo TPP.

In un'intervista del 2010, Sanders ha affermato che le politiche commerciali sin qui adottate dagli Stati Uniti hanno portato al crollo della classe media. Sono politiche in realtà formulate e sospinte da dirigenti aziendali senza senso di responsabilità nei confronti del popolo americano, in quanto il loro scopo è solo quello di diventare più ricchi, aumentando a dismisura i profitti per le proprie aziende. Sanders riporta l'aneddoto di un amministratore delegato di una grande impresa americana, che affermava: «*Quando guardo al futuro della General Electric, vedo Cina, Cina, Cina, Cina, Cina e Cina*». Però quando la crisi è arrivata, sempre secondo Sanders, quel dirigente per salvare la propria impresa non ha guardato alla Cina, ma ai contribuenti americani.

Sanders conclude che la parola finale però spetta alle stesse aziende statunitensi che dovranno iniziare a reinvestire fortemente nel proprio Paese. Dovranno iniziare a costruire i prodotti e le merci di cui il popolo americano ha bisogno piuttosto che correre dappertutto in cerca di manodopera a buon mercato.

Anche in questa occasione, è stato superato da Trump, almeno nelle intenzioni...

Nelle primarie democratiche del 2016 Sanders perde la sfida con Hillary Clinton. Un confronto che, inizialmente, secondo vari sondaggi e opinionisti, pareva avere come sicura vincitrice Clinton, ma nel fulcro della campagna elettorale ha visto parziali colpi di scena a favore dello sfidante, senatore per lo Stato del Vermont e già componente della Camera dei rappresentanti, definito come "socialista democratico". Clinton conquista 16.914.722 voti mentre Sanders giunge a quota 13.206.428. Sanders però si afferma soprattutto nel Nord del Paese conquistando i seguenti Stati: Dakota del Nord, Montana, Oregon, Virginia Occidentale, Indiana, Rhode Island, Wyoming, Wisconsin, Alaska, Hawaii, Washington, Idaho, Utah, Michigan, Maine, Kansas, Nebraska, Colorado, Minnesota, Oklahoma, Vermont e New Hampshire.

Dei sei Stati che sono valse la vittoria di Trump nelle ultime elezioni presidenziali, Sanders batte Clinton in Wisconsin e Michigan, arrivando praticamente alla pari in Iowa. La debolezza della Clinton era quindi già emersa nel confronto interno al partito Democratico con Sanders.

A conti fatti, come già espresso in precedenza, i populismi "di destra" e quello "di sinistra" statunitensi hanno diversi elementi di convergenza, soprattutto nell'approccio ai trattati commerciali e la relazione con la Cina. Praticamente i punti di forza delle iniziative di maggior spessore dell'Amministrazione Trump. La divergenza risiede nel differente

approccio alla redistribuzione del reddito, con un Sanders più vicino alle posizioni da “borghesia illuminata”, soprattutto per la sua attenzione nei confronti della classe operaia.

Vedremo se per il populismo “di sinistra” del partito Democratico sarà al dunque una valida carta da giocare nella prossima tenzone elettorale.